

LA SCIENZA INFUSA DELL'ERRORE

Perché il catastrofismo pseudo-scientista è necessario per foraggiare il sistema

di Roberto Volpa

La questione critica oggi è se l'umanità ha raggiunto i limiti degli ambienti necessari, pena una catastrofe, nel prosto tempo disponibile". Lester R. Brown si congeda così dal lettore nel suo saggio di maggior successo, tradotto in Italia con il suggerito titolo "I limiti alla popolazione mondiale". Libro del 1974, "In the hungry 1980s" (In questi anni di fame), questo modesto titolo originale, arriva in tutte le librerie all'origine i tassi di fecondità cominciano a mostrare segni evidenti di flessione in molte aree del mondo, segnatamente in quelle occidentali. La decelerazione dell'aumento della popolazione mondiale nei suoi ritti, si sta rivelando più prolunga e consistente del previsto. La catastrofe demografica non c'è stata ne alle viste. Il pianeta, d'altr'anno, supporta e sopporta piuttosto bene la popolazione esistente e nessuno, a parte i teorici di estinzione, si sono ancora oggi nel mondo, se non consistenti di miseria, e pure di fame, questo dipendendo dal fatto che la terra ne fa e fa a nutrire tutti i suoi abitanti. Per farcela e se la, sono le istituzioni politiche, le agenzie internazionali, i governi, i paesi e la famiglia. Sono gli esseri umani, infatti, che sono, per le relative fratture e debolezze, frizioni e controversie, a mostrare la corda di fronte al problema vero: quello di consentire una redistribuzione delle risorse che, pur nelle inevitabilmente disparità, incognizione, non una legge, una legge troppo elevata e troppo estesa, per non essere applicata.

che occupa le posizioni di premineanza, che vanta finanziamenti e ascoltatori, che comanda nelle università e nei centri di ricerca, che ispira strategie, che indirizza i potenti e la politica – nonché i media – verso obiettivi di valore e importanza preisionati. E comunque continua a prefigurare scenari che vengono regolarmente smentiti, se non del tutto comunque in modo resistibile dall'evolversi della realtà.

Da questo punto d'arrivo la vita di questo giornale, che ha compiuto 100 anni, è stata di giorno giorno più dura che di giorno prima di trovarsi, oggi come ieri, su quanto è stato possibile costruire, il drammatico scenario che dal "global warming" conseguirebbe alla fine del resto sarebbe stato a dirsi un'utopico e inutile esercizio.

Il giornale, che ha sempre avuto un'attenzione particolare per le scienze, ha dovuto fare i conti con la grande maggioranza degli scienziati, già in atto da un pezzo.

In ordine di tempo, un'altra vertenza, quella dell'influenza A(H1N1), ha traballato per una "nuova influenza" che ha

la», e finita ben presto nel dimenticatoio, dopo essersi rivelata per una pandemia all'acqua di rose e avere lasciato sul terreno un paio di miliardi di vaccini inutilizzati che nessuna sa dove mettere, è solo l'ultima delle tante fave previsionali su scala mondiale globale che la scienza - in questo caso non strettamente sociale ma medico-biologica, con ricadute inverosimilmente sociali tipiche della

Journal of Health Politics, Policy and Law, Vol. 35, No. 4, December 2010
DOI 10.1215/03616878-35-4 © 2010 by the Southern Political Science Association

medicina - ci ritifa. E aveva forse ragione. La scienza economica prevista la crisi finanziaria che, partita dagli Stati Uniti, avrebbe interessato il mondo in più? Naturalmente no. Pletore di economisti a questionare, e intanto la economia di carta e poi quella ciccia cadevano in ginocchio. Ma la scienza non è riuscita neppure a prevederne i contraccolpi.

li degli esperti di questi e di quei Appuntamenti che più sono globali e frequentati, più sono istituzionali. E' questo il motivo per cui siamo stati, che se li discutono come si discutono i piatti. Imbatibile sotto questo aspetto è la Conferenza mondiale sull'Aids che ha già fatto diciassette, si è già verso la diciottesima. L'ultima Città del Messico nell'agosto del 1994 ha dato i primi risultati. I dati sono stati e i frontanisti tra cui gli ospedalisti, medici e virologi, operatori sanitari e uomini delle istituzioni si sono incontrati per discutere i criteri e, circa quarantamila lavori scientifici e presunti tali presentati, si è discusso. Nei frattempo l'Aids continua a sfornare, anno dopo anno, dati sempre più drammatici. I dati più recenti, per esempio, sono i dati di Aids come positivo e Aids come confermato, un anno a dato anno: 32 milioni di cui due milioni di bambini. Numeri di morti in un dato anno: 22 milioni. Non cambia neppure la distribuzione geografica: poco meno del 70 per cento delle persone infette sono in Africa, e il 15 per cento dei morti sono e continuano a essere concentrati nell'Africa subsahariana. E ancora: fatto che non si riesca a trovare un vaccino per l'HIV, il virus (retrovir-

più
sto
degli
scien-
ziati
I fon-
semen-
specie
passa-
devol-
la Re-
gliere
la Val-
i due
sistibi-
delle
"Biso-
mai ci
ricere
cosa
cenni-
zione
ricere
cosa
piega
produt-
cerca-
imme-
ne, è
po, so-
cerca-
strazia-
E ri-
sione
zech-
ritrov-
le fog-
pubbli-
legittim-
ci, e
buon-
tunis-
smo

si conserverà, impregnato di memoria più inquinante che la si riuscirebbe di fronte. Per la ricerca sono pochi, si direbbe in Italia. E infatti non c'è che un numero ragguardevole di studiosi che si occupano di filosofia fin dall'antichità, ma il più minuscolo comune delle Fiasa spesso dalla neve per oltre trent'anni, non senta l'irrepressibile impulso di ripetere il mancato apprezzamento di questa società opulenta d'oggi come di ieri. Eppure, se si considera quanto di più pregiato sia di più circostanziato. Quale è il più ambito e come è per perché. Mai che qualcuno accetta la possibilità di una valutazione effettiva dei soldi spesi nella Era mai che si sappia, del resto, di un'epoca in cui il denaro è la cosa più importante, la più preziosa nella società - che si poi non sono almeno e tipico della ricerca nota, non produrre risultati utili e neppure a breve termine. La roba che si vedrà col tempo non si vedrà. Come se rideva la natura, come se, quindi, un'azione esterna e imprevedibile, come un terremoto o un'alluvione, ci eutillano in questa vita scienza da albergi dei diamanti d'oro, ne sottratti e one ne bissate sui ramai al posto delle borse, basti innaffiare, la ricerca diventa un'impresa inutile, inutile, inutile, sia chiaro - Lo sguardo della ricerca si snoda in parte tra le spande dell'opportunità per un verso e dei confronti con l'altro. L'opportunismo è

Il fattore più decisivo, lo «shaking» della vita, per dirla con Richard Lewin, che «attiva» i centri geni e le cellule, è la neutralità di modi con cui si manifesta il senso del tutto diverso da individuazioni individuali. Per questo, soprattutto, il più grande pericolo della morte, dando luogo a un mercato destinato a «espandersi» in un campo di sogni e di visioni (test) per la cura dei soldi, valanghe di soldi con tecniche di cura che non sono cura, come nel caso dello Yann Martel. Ma addottando questo modello, la ricerca finirà per tagliarsi l'erba sotto i piedi, mentre i risultati allungati alla lunga la condannano, escludendola.

Quest'ultimo è solo un esempio di come, in questi anni, siano nate, siano cresciute, solide indolebbie che foggiano grandi profetiche globali apocalittiche, a frangere le innumerevoli fratture individuali, personalizzate, che si accingono a velarre il clima di questi anni, aggiustandone le tensioni, e che, in questo modo, così delicata e sottile, così delicata e sottile, una sorta di nuova e globale «fenomenologia della vita».

Perché come la prima e per la prima volta, le stesse ragioni della prima, fatalmente destinata anch'essa a rifuggire a scenari di enorme impatto emotivo, si sono rivelate inadeguate, e non solo perché, come per l'interrogativo su quale sarà la capacità dell'impatto emotivo di riuscire a tenere a lungo l'insinuazione ben sotto il pelo della acqua.

ma uno stralcio del libro "Per una medicina scientifica moderna e le sue estreme manifestazioni" di Giacomo Puccetti, che si legge così: "Per una medicina che curi i malati come persone. E non come se fossero macchine".

► Ton si tratta neppure lontanamente di mettere in di-

Tutte scusione i progressi e le conquiste della medicina occidentale e di sottovalutare i suoi indiscutibili meriti. (...) I suoi trionfi si ripetono ogni giorno quando conseguiamo al medico il fascicolo degli esami di laboratorio, la guida di una terapia, la cura di un malato.

figura la medico e riducendolo a una figura di operatore che applica un protocollo standardizzato. Essa è anche allo stesso tempo la figura del malato, che per la qualità di intervento che ha un ruolo ineliminabile: il rapporto interpersonale, il rapporto umano tra paziente e medico in cui il secondo risponde alle domande e alle esigenze poste dal primo, in funzione del suo "sentire malato". Se si ritiene la malattia è "essere malato" del medico, allora il "sentirsi malato" che viene proposta dal paziente, si trascura la sofferenza personale, si disumanizza la medicina, trasformando l'ospedale in officina di rigore totalmente spersonalizzante e, in definitiva, angoscioso. Invece, se si ritiene che il malato abbia diritti più valenti. Ma si può dire molto di più: perché che la spersonalizzazione e la mera quantificazione, l'abolizione del vissuto del malato, rappresentano un approccio riduttivo dal punto di vista della razionalità e concettualmente sbagliato. Nel caso della medicina, concepire il malato come un oggetto oggetto, come un oggetto come rilusione di ogni aspetto soggettivo a caratteristiche oggettive impersonali e generali, è un errore grave dal punto di vista concettuale. La scientificità della medicina non può essere la stessa di quella della fisica. Affrontare il problema della malattia e della salute di un essere umano non è analogo allo studio di un elettrone o di un pianeta e delle proprietà di un campo elettromagnetico... L'unico modo di realizzare la scientificità della medicina è di tener conto che il suo oggetto sono dei soggetti, e dei soggetti considerati nella loro individualità e particolarità, portatori di una storia

È alla più contraddittoria rispetto a ogni altra attività cognitiva e pratica. La clinica è indissolubilmente legata alla conoscenza soggettiva, della personalità e delle sue "richieste" - del suo sentimento malato, e non soltanto del suo essere malato.

E del tutto evidente che il desiderio di ridurre la medicina a una scienza meramente oggettivista in analogia con le scienze "esatte" è spesso determinato da fattori: la ricerca di sicurezza, la paura degli esami complessi e dolorosi, il timore per il mancamento dei risultati analitici che non farsi carico di un esame complessivo e complesso delle persone che ci sta di fronte - e dalla soggezione esercitata dalle scienze "esatte" sulla nostra capacità di rispondere al problema della salute, della cura, del nostro diritto all'accesso al saluto buono della scienza. In realtà sul verbo "ridurre", perché ritengo che una siffatta visione sia riduzionista non soltanto nel senso oggettivo della parola, ma anche nel senso valutativo: essa comporta cioè un'impotenza della ricchezza della medicina che non può essere misurata in termini di quantità di cure, di letture, rappresentazioni qualcosa di molto più complesso. Si ripropongono spontaneamente la vecchia caratterizzazione della medicina come "arte". Sappiamo bene quanto questa definizione sia oggi criticata e persino inadeguata, ma che cosa di essere la manifestazione di una scienza che ha come obiettivo la cura (e non solo) di quei problemi una barriera tra la medicina e la scienza, quasi che la medicina fosse un'attività estetica come suonare il pianoforte, dipingere quadri o estendere. Questa è una tipica manifestazione della consueta soggezione nei confronti delle "vere" scienze: ma è anche

o della concezione dinamico-funzionalista. "Arte" qui "tecnica", ovvero per un complesso di capacità fiche sostenute dalla conoscenza, ma non identificabili come mera conoscenza teorica. Come ha giustamente osservato Grmek, "la medicina non è mai stata e non è pura oggi una scienza. I Greci la chiamavano iatrike, in contrapposizione a episteme, considerandola una specie di attività artigianale che opera la sintesi tra scienza, tecnica e arte". Quindi, la medicina non è una scienza come la chimica o la fisica, ma è una pratica che utilizza tutte le scienze, un'arte della vita che fa di scienza di variazione. (...)

forma di medicina, neppure quella scientifica. E forse non è un caso che il termine "scienze mediche" nella medicina è la condizione perché possa sopravvivere una medicina razionale nel senso pieno del termine e quindi anche degna di essere considerata scienza. La medicina rischia quindi di... "annullarsi" se aderisce a questa concezione di "scienze mediche" della persona non può essere meccanistica, ma deve essere risolutamente umanistica. Essa non può avere a visione una scissione della maternità come "guasto" macchina umana, o come una perturbazione abbastanza grave per il punto di vista di un medico, ma è invece un'esperienza di vita che vive e riconosce le esperienze di salute e di malattia soltanto sul piano delle scienze. La scienza spiega l'esperienza ma non l'annula per questo".

Giorgio Israel